Aumenta il divario tra pubblico e strumenti di comunicazione

La spesa per spettacoli ha, nel nostro paese, un andamento abbastanza diverso da quello generale del reddito o dell'esborso per consumi privati. Basti pensare che, mentre nel 1951 l'incidenza percentuale sul primo era dell'*uno per cento* e quella del secondo superava l'*1,4 per cento*, nel 1971 i due valori erano scesi rispettivamente allo *0,75* e all'*1,15 per cento*. La caduta inverte segno qualora si passi a considerare non già i dati monetari, ma il numero dei fruitori: la diminuzione di alcuni settori (cinema e teatro) essendo compensata dalla crescita di altri (radiotelevisione e manifestazioni sportive).

Contro i quasi venti milioni di biglietti venduti dai botteghini teatrali nel 1951 stanno i dodici milioni e mezzo dello scorso anno, con una perdita secca del 37 per cento. Nel cinema le cose non sono andate meglio, per cui, nello stesso periodo, si registra una caduta percentualmente identica a quella del teatro. Tra i settori in espansione, la RAI triplica gli abbonamenti rispetto al 1951, particolarmente grazie all'instaurazione della rete televisiva (1954). La reale portata di questo risultato può essere adeguatamente valutata solo tenendo conto che non si tratta di un dato che riguardi le singole utenze, bensì della registrazione di canoni d'abbonamento, sulla cui base è possibile ricavare solo in via induttiva il numero reale dei fruitori.

Se ne può dedurre che oggi lo spettacolo per lo meno nella forma delle programmazioni gestite dalla RAI, è entrato a far parte della realtà quotidiana. A quest'apparente allargamento della sfera d'informazione dell'italiano medio (apparente nella misura in cui i criteri di gestione della RAI-TV e la politica antidemocratica che sovraintende alla scelta e all'irradiazione dei vari programmi fanno pendere il piatto della bilancia nella direzione della mistificazione e non certo verso il maggior ampliamento delle conoscenze di vaste masse di teleutenti) non ha fatto riscontro una reale democratizzazione di questo strumento di comunicazione di massa che sempre più rientra nella sfera d'azione del sottogoverno.

Cinema e teatro procedono su un unico binario: in entrambi i casi la diminuzione dei fruitori è compensata, monetariamente, dalla crescita dei prezzi d'ingresso. I valori medi di questi ultimi sono passati, per il grande schermo, dalle 142 lire del 1955 alle 348 del 1970, con un rigonfiamento pari a circa il 144 per cento, il tutto mentre il pubblico diminuiva del 36 per cento. Per quanto riguarda il palcoscenico le cose non sono andate meglio: a fronte dei 16 milioni e 600 mila biglietti del 1955 vi sono i 12 milioni e mezzo dello scorso anno (circa un quarto in meno), mentre nello stesso tempo il prezzo medio saliva del 140 per cento (da 550 a 1 319 lire).

L'indirizzo è quello dello spettacolo riservato ad una cerchia abbastanza ristretta di pubblico appartenente al ceto medio urbano; significativa, da questo punto di vista, la progressiva concentrazione dei locali, della spesa e degli spettacoli nelle grandi città

In questo modo la separazione tra grandi masse e strumenti di comunicazione separazione realizzata dalla televisione allargando l'utenza e concentrando i centri di decisione (tipica la tendenza a programmare per il «*magazzino*» e a trasmettere «*in differita*» onde meglio controllare le scelte dell'ente da un punto di vista complessivo), è ribadita dalla politica classista delle forze economiche che egemonizzano il cinema e il teatro. Sono due facce della medesima medaglia e, nel disegno generale del capitale monopolistico, tendono a integrarsi vicendevolmente

Tenuto conto di ciò è facile dedurre che vi è un nesso preciso tra la lotta per la democratizzazione della radiotelevisione e quella contro le rendite parassitarie che allignano nel campo del cinema o gli sperperi di pubblico denaro che caratterizzano il settore teatrale; momenti di scontro di un'unica battaglia per la riappropriazione democratica della cultura e dei canali della sua diffusione.

Umberto Rossi

Polvere di sole per un ritorno

LONDRA — Mamie Van Doren (nella foto) — che alcuni produttori hollywoodiani tentarono, senza successo, di lanciare come l'« anti-Marilyn » — torna ora, a trentott'anni, sullo schermo, anche se con ambizioni ridimensionate: l'attrice, sempre bella, si prepara ad interpretare, accanto a Peter O'Toole, il film « Sundust » (Polvere di sole »), che sarà girato in Spagna

le prime

Cinema
Gli ordini sono ordini

Giorgina, quieta e umile moglie di un direttore di banca, Amedeo, comincia a sentire una strana voce virile, che le impone azioni di volta in volta più scandalose, e provocatorie. Ad esempio: spegnere la sigaretta nell'uovo al burro approntato per la colazione del marito; sfregiare con un chiodo l'automobile di lui; recarsi su una spiaggia malfamata, adescare un giovinastro, e pagarlo per giunta. Finchè, sempre obbedendo a quegli ordini misteriosi, Giorgina arriva a buttare in acqua Amedeo; che se la cava con un buon raffreddore, ma sbatte fuori di casa l'imprevedibile consorte.

La donna non trova aiuto o comprensione presso la madre. Una ragazza di moderno stile, che va in giro registrando canti popolari, e che diventa sua amica e colnquilina, le spiega invece come quella voce — la quale ora, significativamente, tace — fosse espressione del suo segreto desiderio di liberazione. Parzialmente emancipata (o così crede), Giorgina si fa un amante, Mario, artista di avanguardia. Il quale tende però a ripetere l'eterno schema latino del maschio dominatore e della femmina serville. Meglio, dunque, rapporti disinvolti, piuttosto che vivere sempre insieme. Ma se la disinvoltura di Mario si manifesta anche nel suo andare a letto con l'amica di Giorgina, quest'ultima tira fuori tutta l'antica gelosia, cerca di vendicarsi, medita il suicidio, rischia il peggio. Alla fine, dopo una brutta avventura, la vediamo uscire malconcia dall'ospedale, e rifiutare l'offerta del marito di riprenderla con sè. Vuol camminare con le proprie gambe, quantunque traballanti. Fra tante traversie, c'è di positivo che si è messa a lavorare.

Con *La bambolona*, con *Cuori solitari* e (in misura minore) con *La supertestimone*, il regista Franco Giraldi aveva dimostrato una sua vocazione alla commedia di costume; trattandone i temi, egli dava prova di un personale garbo ironico, temperato di malinconia, e corroborato da una visione critica della società. I segni di questa visione sono avvertibili anche negli *Ordini sono ordini*, ma incidono poco in un tessuto narrativo alquanto gracile, che dilata lo spunto del breve racconto omonimo di Alberto Moravia (compreso nella raccolta *Il Paradiso)*, senza riuscire a saldare la metafora e il discorso diretto sulla « liberazione della donna », sulle difficoltà, gli equivoci, le contraddizioni che ne costellano il cammino. Una notevole pulizia formale (bella, come sempre, la fotografia a colori di Carlo Di Palma), la felicità di certi scorci del Veneto cattolico ed ebro, la misurata interpretazione di Monica Vitti e di alcuni degli attori di contorno (Orazio Orlando, Luigi Proietti, Luigi Diberti) sono all'attivo del film. Al passivo, diremmo, l'artificioso incontro col rapinatore latitante (Corrado Pani) e l'inseguimento automobilistico relativo; che col film ha poco a spartire.

La ragazza di latta

E' l'« opera prima » cinematografica del giovane regista Marcello Aliprandi, già attivo in teatro. Ed è un film-favola per adulti, piuttosto inconsueto nel panorama nostrano.

Il signor Rossi lavora per un grande monopolio finanziario e industriale, che fa capo al potente dottor Smack. La moglie del signor Rossi si occupa di moda, ed ha amici adeguati. Il signor Rossi è estraneo a questo mondo, come a quello dei suoi colleghi d'ufficio. Si sottrae alle innovazioni tecnologiche, usa pattini a rotelle, intreccia giochi infantili, insieme con alcuni compagni d'evasione. In questi giochi, che molto hanno del sogno a occhi aperti, s'introduce la visione di una graziosa ragazza bionda, dagli occhi cerulei. I ricorrenti incontri con la bella Sconosciuta dànno al signor Rossi il coraggio di compiere un gesto di ribellione; che non gli procura, del resto, rappresaglie da parte dei suoi padroni: anzi, il dottor Smack gli offre il posto di proprio successore. Ma il signor Rossi, perduto dietro il suo romantico vagheggiamento, rifiuta. Finchè scopre che la Sconosciuta è solo un mirabile automa, uno fra i tanti fabbricati dalla onnipresente ditta Smack. Deluso e disperato, egli colpisce con violenza la bambola meccanica. Ma qualche tempo dopo, morto il dottor Smack, il signor Rossi ne assumerà il retaggio; ed avrà al fianco un robot femmina, in tutto eguale all'altro, se non fosse che il suo sguardo è spento...

La ragazza di latta ha dunque una morale amarognola: all'« integrazione » non c'è scampo, a lungo andare. Più che per queste sbrigative conclusioni, il film-favola di Aliprandi si raccomanda tuttavia per l'estrosa rappresentazione emblematica di certi aspetti del nostro universo. La economia di mezzi ha acuito la fantasia del regista (e di Fernando Imbert, suo principale collaboratore per la sceneggiatura e per l'ambientazione): costumi, arredi, intonazione cromatica, la scelta stessa di alcuni solitari scorci della vecchia Ravenna riescono a far lievitare in immagini un clima onirico assai diverso, ad esempio (e fatte le debite proporzioni), da quello di un Fellini; il quale è pur citato, con dichiarata ironia, nella persona del « Mago ». E la stessa invenzione della donna-macchina, che ha illustri precedenti letterari (Hoffmann, Villiers de l'Isle Adam...) ritrova qui una sua freschezza. Gli interpreti principali sono l'efficace Roberto Antonelli, Sydne Rome, Elena Persiani, Umberto d'Orsi, Massimo Antonelli.

ag. sa.

Nella trasmissione di ieri sera

A "Rischiatutto" Paolini ha mantenuto il titolo

Paolo Paolini, il giovane parrucchiere di Torre del Lago ha difeso ieri sera con onore il suo titolo di campione di « Rischiatutto »: alla fine della trasmissione si era portato via tre milioni e 820 mila lire, con le quali ha raggiunto una vincita complessiva di 8 milioni e 820 mila lire, il che gli ha permesso di entrare nel gruppo dei nove supercampioni.

Gli sfidanti di ieri sera erano Giuseppe Beviacqua, maestro d'ascia di Varazze, e Aldo Stoico, medico bolognese; il primo, che conosce a memoria tutta la *Divina Commedia*, ha vinto 600 mila lire, mentre il secondo, esperto sulla storia e sull'arte di Bologna, ha dovuto accontentarsi di 320 mila lire.

Paolini ieri sera è apparso un po' teso e preoccupato; egli stesso ha detto, a conclusione della serata, di essere stato condizionato dalla necessità di qualificarsi ad ogni costo tra i superfinalisti, ma che la prossima settimana gareggerà senz'altro più disteso.

Rassegna dei film d'autore a Sanremo

Un carnefice nelle vesti di un turista

In « Insolita Algeri » un poetico omaggio del regista Mohamed Zinet alla sua città - Presunzione e prolissità del tedesco-occidentale «Senza indulgenza» di Theodor Kotulla

Dal nostro inviato

SANREMO, 13

Mohamed Zinet, già assistente di Gillo Pontecorvo per *La battaglia di Algeri*, ha portato a Sanremo una delle opere più significative del nuovo cinema algerino. Il film si intitola *Insolita Algeri* ed è stato prodotto in strettissima economia. La materia cui fa ricorso Mohamed Zinet è ampia e suggestiva: si tratta, cioè, di una carrellata sullo spirito che anima la città di Algeri, della quale vengono evocati aspetti, momenti e particolarità unici, già cantati a suo tempo dai poeti popolari, e qui rivissuti attraverso i racconti di personaggi caratteristici.

E' un omaggio teneramente poetico che il giovane cineasta algerino offre alla sua città nel corso di gran parte del film, usando l'espediente dialettico, per proporre questa singolare realtà, di guardarla con gli occhi svagati di una coppia di turisti francesi i quali, mentre mostrano di cogliere gradevolmente i quadretti di vita quotidiana, ostentano per contro memoria cortissima, o addirittura assente, per la ferocia colonialista usata a suo tempo dai loro compatrioti contro i combattenti ed il popolo algerino.

Il film di Zinet si attarda con sottile cattiveria su questa coppia di stolidi turisti che tutto vogliono vedere, frugare, sperimentare, senza nulla capire o, almeno, cogliendo delle cose il lato più esteriore: i bambini che giocano, la pittoresca Casbah, i ristoranti caratteristici, gli alberghi di lusso, ecc. Ma a un certo punto il racconto ha una brusca impennata — anche sul piano del ritmo stilistico, che si fa subito più serrato, quasi concitato —: con un colpo di scena di grande effetto drammatico il regista, infatti, si incarica di riportare i due stolidi turisti nel ventre della realtà, quella più cruda, più spietata, della guerra d'Algeria. L'uomo e la donna francesi cenano in un ristorante in un clima di riposante noia; a qualche tavolo di distanza un algerino ancor giovane, dallo sguardo brillante, gioca con il suo bambino; i turisti guardano l'uomo ed il bambino con condiscendente divertimento; a un tratto i due uomini, l'algerino e il francese, incrociano i loro sguardi e il secondo impallidisce, suda, strabuzza gli occhi: il ricordo del suo passato di parà torturatore gli si fa lucido alla mente e rivede tra le sue vittime proprio il volto sanguinante dell'uomo che gli sta ora davanti

Con folgoranti squarci il film evoca tutte le bestiali persecuzioni perpetrate dai francesi contro i patrioti algerini: poi il racconto ritorna alla scena originaria e fa vedere il turista francese còlto da malore, mentre l'algerino si alza con circospezione dal suo tavolo aiutato dal figlioletto: è cieco.

Al di là dell'effetto tutto costruito, questa immagine riesce a far vivere efficacemente un momento traumatico e a far crescere l'intero film ad una tensione drammatica acutissima e significativa.

Il pubblico sanremese ha salutato la conclusione della proiezione con una calorosa salva di applausi all'indirizzo del giovane regista Mohamed Zinet, presente in sala; e, certamente, questa manifestazione di stima e di simpatia è stata oltre che doverosa tutta meritata.

Ben altrimenti sono andate le cose, invece, per il film tedesco occidentale *Senza indulgenza*, diretto da Theodor Kotulla con mano pesantissima e un ritmo di una lentezza addirittura esasperante. In breve, *Senza indulgenza* è la storia di due intellettuali tra i trenta e i quarant'anni, che dividono quasi equamente i loro impegni di lavoro — l'uno è un giornalista, l'altro è uno scrittore — tra le occupazioni professionali e quelle sessuali. La loro vita nella città dove sono cresciuti, hanno studiato e sono diventati adulti, sempre insieme, è prevedibilmente piuttosto grigia e noiosa sia perché i due non sono dei campioni di risolutezza, sia perché le frustrazioni accumulate alle frustrazioni ne hanno fatto ormai soltanto due figure piuttosto patetiche nel loro perenne velleitarismo.

I due si scontrano di volta in volta con una realtà dura, cinica, tutta intenta al culto del denaro, del benessere. Ma, per contro, accettano quasi sempre di venire a patti, tanto che coi compromessi ottengono anche gratificanti benefici: sono uomini senza qualità, insomma e, quel che è peggio, con troppe debolezze, per potere mai sperare in qualche riscatto o qualche indulgenza (come suggerisce giustamente il titolo).

Il film di Kotulla si trascina, come dicevamo, lentissimo e monotono per oltre un'ora e mezzo, e quando le luci si accendono in sala si può soltanto constatare che, insieme con la squallida vicenda dei due personaggi, si è conclusa anche un'opera che ha ben poco da dire e che, oltre tutto, quel poco lo dice in maniera per niente convincente.

Sauro Borelli

Nominato un commissario all'ENPALS

Ieri sera a tarda ora si è appreso che il ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, on. Donat Cattin, con decreto trasmesso in data di ieri alla controfirma del Ministro del Tesoro, ha sciolto gli organi di amministrazione dell'ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS) ed ha nominato l'avvocato Filippo Lupis, commissario straordinario dello stesso ente e l'avv. Domenico Azzia vice commissario.

La decisione di Donat Cattin giunge a pochi giorni di distanza dalle discusse nomine effettuate dal ministro stesso nel Consiglio di amministrazione dell'ente previdenziale, nomine che avevano suscitato le proteste dei tre sindacati di categoria.

Chaplin è tornato in Europa

LONDRA, 13.

Centinaia di passeggeri ed addetti ai lavori hanno festeggiato calorosamente Charlie Chaplin al suo arrivo stamani all'aeroporto londinese di Heathrow. Dieci ore prima il grande comico era partito da Hollwyood dove aveva ricevuto un Oscar speciale. Sorridendo ha mostrato la statuetta d'oro ed ha esclamato: « Sono stanchissimo, ma è bello essere di nuovo a Londra ». Insieme a lui erano la moglie Oona ed il genero Nicholas Sistovaris, marito della figlia Josephine.

Una volta sceso dalla scaletta, Chaplin si è sottoposto di buon grado all'assalto di decine di fotografi. « Agita l'Oscar » gli ha gridato uno dei fotoreporter. Chaplin lo ha guardato e gli ha risposto: « Stai scherzando? Non sai quanto pesa questo oggetto ».

All'uscita del terminal altri applausi per l'attore che, protetto da una diecina di agenti di polizia e di addetti alle pubbliche relazioni, è finalmente riuscito a salire su un'automobile.

Trascorrerà la notte a Londra e domani ripartirà per Ginevra.

in breve

Tre film di registe italiane a New York

NEW YORK, 13

Tre donne registe italiane sono state invitate a partecipare al « First international festival of women's film » che si svolgerà a New York, in un cinema della Quinta Strada, dal 31 maggio al 15 giugno di quest'anno. Sono Lina Wertmuller con *I basilischi*, Liliana Cavani con *I cannibali* e Lorenza Mazzetti con *Together*.

Nathalie Delon e Franco Nero per « Il monaco »

BRUXELLES, 13

Il 12 maggio cominceranno a Bruxelles le riprese di una nuova coproduzione franco-belga *Il monaco* dello scenografo-regista greco Ado Kyrou. La sceneggiatura del film è stata curata da Luis Buñuel e basata su un romanzo di M. G. Lewis. Interpreti principali del film saranno Nathalie Delon e Franco Nero.

E' morto a Buenos Aires Luigi Mottura

BUENOS AIRES, 13

L'attore e regista teatrale Luigi Mottura, molto noto in Argentina e in tutta l'America Latina, è morto a Buenos Aires. Mottura era nato a Torino nel 1905 e risiedeva a Buenos Aires dal 1939.

Collega di Elsa Merlini e discepolo di Ruggero Ruggeri, Mottura venne per la prima volta in Argentina nel 1930 per una *tournée*.

Dopo essersi stabilito in quel paese svolse un'intensa attività teatrale e si interessò anche di cinema e di televisione.

Agli onori della cronaca (ma non per i suoi film)

SANTA MONICA — Pur essendo brava e carina, Natalie Wood da qualche tempo fa parlare di sè per le sue vicende matrimoniali piuttosto che per la sua attività cinematografica. Martedì l'attrice ha divorziato dal produttore Richard Gregson, che aveva sposato nel maggio del 1969; la foto ce la mostra all'uscita del tribunale di Santa Monica, subito dopo l'emissione della sentenza.

Mostre a Roma

La natura lontana di Forgioli

Attilio Forgioli - Roma; Galleria « Il Gabbiano », via della Frezza 51; fino al 22 aprile; ore 10-13 e 17-20.

La qualità luministica lombarda, ma come filtrata dall'immagine allarmistica dell'americano Irving Petlin, viene sottolineata da Enzo Siciliano nella presentazione dei paesaggi esposti a Roma dal giovane Attilio Forgioli. Il debito culturale, comunque, per questa luce solvente universale di cose e problemi contemporanei non è tanto nei confronti di un Morlotti quanto nei confronti di un Piccio, di un Fontanesi. E anche il Morandi con la sua piccola vita ordinata ostinatamente giorno dopo giorno è da mettere nel conto.

Se la cultura figurativa è lombarda con allarme americano (le gocce d'acqua microcosmo di Petlin qui sono isole sognate o ricordate, specchi d'acqua con un orizzonte), l'immaginazione naturalistica del Forgioli è originale quanto più fa sentire lontano e di precario possesso umano quel che è vicino e abitudinario anche della natura. Forgioli dipinge la tensione amorosa e ansiosa verso le cose non possedute, non le cose.

Il mondo è di là da una misteriosa lastra trasparente (si pensi alla poesia di un Sereni), visione teneramente lirica di un acquario: intensità e continuità dello sguardo non danno nessuna certezza di possesso. La natura sembra salvata, l'uomo senza più naturalezza non riesce a raggiungerla, soltanto trova dei frammenti secchi, quasi fossili da catalogare, oppure ritrova nella propria memoria luminosi brandelli del colore di una natura al passato, fanciulla col pittore fanciullo.

Forgioli è colorista dotato di vera grazia lirica ma, forse, in qualche immagine, il dissolvimento oggettivo nella luce riporta a un informalismo materico che è la fine dell'immagine. Credo, invece, che il vero Forgioli sia pittore d'immagini e di forme per quanto « aeree » e « liquide » possano essere (si pensi al più « liquido » flusso del colore-luce di un Bonnard). E meriterebbero d'essere figurate, poi, le profonde ragioni della lontananza dalla natura e dalla naturalezza, che sono ragioni culturali ma anche sociali di classe.

Dario Micacchi

Accordo cinematografico Egitto-URSS

IL CAIRO, 13.

Egitto e URSS hanno concluso recentemente un accordo di collaborazione cinematografica, per la produzione di film in comune, per lo scambio di prodotti e per la fornitura, da parte sovietica, di attrezzature tecniche.

L'Egitto ha una produzione abbastanza copiosa, ma che non supera mai i confini del mondo arabo. Tempo fa si è tenuto ad Haltim il primo festival del lungometraggio egiziano. Sono stati assegnati numerosi premi, che in buona parte sono andati al film *La terra* di Yusuf Shahin.

con Unità Vacanze

EGITTO

Viaggio dell'amicizia con i popoli arabi

9 GIORNI: DAL 27 MAGGIO AL 4 GIUGNO
VIAGGIO IN AEREO DI LINEA

ITINERARIO: Milano-Roma / Cairo / Luxor - Assuan / Cairo / Roma-Milano

Partenze da MILANO Lire 170.000
Partenze da ROMA Lire 160.000

UNITÀ VACANZE
Viale F. Testi, 75 - 20162 Milano
Telefono 64.20.851 Interno 225

RAI TV

controcanale

L'ERRORE INCOMPRENSIBILE — *Adesso che ne abbiamo vista la seconda puntata, possiamo dire tranquillamente, ci pare, che questa serie di telefilm intitolata « In prima persona » è uno dei prodotti più bolsi che la TV ci abbia propinato in questi ultimi anni. I telefilm, viene detto e ripetuto in tutte le salse, sono ispirati ad autentici fatti di cronaca: ma questo serve soltanto a dimostrare che ormai la TV, fabbrica di spettacoli, è talmente distaccata dalla vita quotidiana da non riuscire più nemmeno a coglierne il senso. Le vicende « liberamente » rielaborate dagli autori di questi telefilm, lo si intuisce, offrivano certamente molti motivi e spunti umani: ma sul video esse sono divenute storie scialbe e grigie, prive di ogni interesse. Prendiamo, appunto, questa rievocazione di un errore giudiziario, sceneggiata e diretta da Pino Passalacqua. Abbiamo assistito, in pratica, allo svolgimento di un modesto compitino, che echeggiava cento altri telefilm del genere, senza riuscire nemmeno a raggiungere l'evidenza drammatica dei più commerciali.*

Quanto alle possibili indicazioni circa le origini degli errori giudiziari oggi in Italia e il funzionamento del meccanismo della « giustizia », neanche a parlarne. Questo errore, almeno a giudicare da quel che ci è stato esposto, era del tutto gratuito: sembrava quasi che fosse stato provocato da una inimicizia personale del giudice istruttore nei confronti dell'imputato. Ed è perfino possibile che proprio questo si volesse far credere che gli errori giudiziari derivino, appunto, all'esistenza di alcune « teste calde » nelle file della magistratura. Nemmeno questo, però, è risultato chiaro: si è fatto solo un cenno alla necessità della presenza dell'avvocato difensore nel corso della istruttoria, naturalmente per ricordare che oggi questa presenza c'è (forse per arrivare a questa osservazione si è avuta cura di scegliere, tra i tanti errori giudiziari accaduti anche in anni recenti, un caso piuttosto antico). Insomma, un pastrocchio noioso, che la recitazione dignitosa di un buon gruppo di attori non è riuscita in nessun modo a risollevare.

* * *

IL TEATRO DEI PUPI — *Il teatro dei pupi è un genere di spettacolo molto popolare, che ha grandi tradizioni in Sicilia. Fortunato Pasqualino, che appartiene a una famiglia di pupari, ha cercato ora di trasferirlo sul video per farlo conoscere a milioni di telespettatori e valorizzarlo oltre l'ambito del folclore nel quale, per i non siciliani, esso continua ad essere per lo più, confinato. Il tentativo è interessante: ma i risultati, almeno in rapporto a questa prima serata, non sono apparsi del tutto persuasivi.*

Il testo, scritto dallo stesso Fortunato Pasqualino, come rielaborazione della vicenda di Don Chisciotte, era forse l'elemento più vitale del programma: l'idea che il mondo si travesta in panni donchisciotteschi per « integrare » prima e poi sconfiggere Don Chisciotte è acuta e suscita echi molto attuali. L'azione dei pupi, sotto l'occhio delle telecamere orientato dal regista Paolo Gazzara, però, non ha incarnato quell'idea con la malizia e la drammaticità necessarie. L'eccessivo uso dei primi piani ha sottolineato la fissità delle fisionomie dei pupi e ha finito per generare un oggettivo contrasto tra immagine e parola. D'altra parte, la partecipazione del pubblico è sempre stata parte integrante e lievito del teatro dei pupi e questa partecipazione, ovviamente, in televisione non esiste.

g. c.

oggi vedremo

TEMA (1°, ore 17,45)

La seconda puntata di questa nuova rubrica curata da Mario Novi ha per « tema » il restauro delle opere d'arte, inteso anche come strumento per un accostamento critico con le condizioni storico-sociali dell'epoca in cui le singole opere sono state prodotte. Il «tema» è svolto attraverso una intervista con Franco Zeffirelli, un regista teatrale e cinematografico che spesso si è dovuto porre il problema del rapporto fra uomo d'oggi ed opere d'arte in occasione delle ricostruzioni ambientali di film storici.

SPAZIO MUSICALE (1°, ore 18,45)

Sempre più casuale il filo conduttore di questa rubrica musicale, obbligata dalla sua stessa formula a trovare ogni volta un qualsiasi filo conduttore per giustificare la trasmissione di brani spesso totalmente diversi e inconciliabili fra loro. Oggi, ad esempio, si muoverà da quelli che vengono chiamati i « musicisti neri »: cioè autori che sono stati coinvolti in fatti tragici. Si andrà così da compositori del '500, a Mozart, a Bellini.

TRIBUNA ELETTORALE (1°, 21)

E' il quattordicesimo dibattito a due, che avrà come protagonisti il compagno Gian Carlo Pajetta per il PCI e, per la DC, Flaminio Piccoli.

LA GUERRA DELLE DUE ROSE (2°, ore 21,30)

E' la prima puntata di uno sceneggiato acquistato dalla televisione di stato britannica (che la Rai ha tuttavia ridotto da undici a cinque puntate). La trasmissione si annuncia di notevole interesse, sia per il tema, sia per la realizzazione. Si tratta, infatti, di uno sceneggiato ricavato dall'*Enrico IV* e dal *Riccardo III* di Shakespeare, nella versione realizzata dal regista inglese Peter Hall, direttore della « Royal Shakespeare Company ». Gli interpreti principali sono l'ottimo attore (anche cinematografico) David Warner, e Peggy Ashcroft, che è una delle maggiori interpreti contemporanee di Shakespeare. Il titolo si riferisce all'episodio storico affrontato dal drammaturgo britannico: la lunga guerra che oppose le famiglie dei Lancaster (rosa rossa) e quella degli York (rosa bianca). La prima puntata ha come sottotitolo *L'eredità di Enrico V* e prende avvio dai funerali del monarca nell'Abbazia di Westminster.

programmi

TV nazionale

10,30 Inaugurazione della Fiera di Milano
11,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Vita in casa
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Le avventure di Marco Polo - Gianni va allo zoo
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Spazio musicale
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Tribuna elettorale
21,30 Il processo di Citrus County Telefilm.
22,30 Stasera Fausto Leali
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Juke-box classico
21,30 La guerra delle due Rose

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, e 23; 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Speciale per « Rischiatutto ». 13,15: I favolosi: Bob Dylan; 13,27: Una commedia in trenta minuti: Paolo Panelli in « La famiglia dell'antiquario », di C. Goldoni; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Opera Fermo-posta; 19,30: Musica-cinema; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna elettorale; 21,45: I concerti di Milano diretti da Eliahu Inbal;

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore 6,30, 7,30 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Galleria del melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « Il prigioniero di Zenda », di Anthony Hope; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Lei non sa chi sono io!; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discoudisco; 16: Seguite il Capo; 18: Speciale GR; 18,15: Giradisco; 18,40: Punto interrogativo; 19: Licenza di trasmettere. Documenti autetici su fatti inesistenti; 21: Supersonic; 22,40: Realtà e fantasia del celebre avventuriero Giacomo Casanova; 23,05: Sì, bonanotte!!!;

Radio 3°

10: Concerto di apertura; 11: Musica e poesia; 11,45: Polifonia; 13: Intermezzo; 14: Children's Corner; 14,30: Musiche cameristiche di Cesar Franck; 15,15: « La veglia », di Arrigo Pedrollo; 16: Musiche italiane d'oggi; 17: Le opinioni degli altri; 17,20: Fogli di album; 17,45: Scuola Materna; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: La matematica è un'opinione; 20,45: Il cinema italiano degli anni Sessanta; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Alla ricerca del Teatro Perduto: